

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*At 4,32-37; Sal 92; Gv 3,7-15.*

*“La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola”.*

Noi siamo figli di questa comunità, siamo eredi di questa testimonianza; anche noi dunque ci ritroviamo insieme accomunati dall’essere diventati credenti.

Gesù spiega che diventare credenti è una nuova nascita, è la nascita a una vita nuova. In questo tempo di Pasqua siamo chiamati a tornare e ad approfondire le ragioni di questa nostra ricerca, di questa nostra risposta di fede.

Perché siamo credenti?

Ognuno di noi può e deve dare a se stesso e agli altri la sua personale risposta; i motivi sono occasionati da qualche cosa che ci ha fatti diventare così. Chiunque ha esperienza di mondo, sa quanto dipenda dal contesto culturale nel quale si è cresciuti e dove si è stati educati il credere a qualche cosa piuttosto che a qualcos’altro, a qualcuno piuttosto che a qualcun altro. Non c’è nessun dubbio: per radicare le proprie convinzioni è molto importante la famiglia, il paese dove si è nati, la comunità, il gruppo, gli educatori, il sacerdote. Poi, crescendo, si incontrano altre persone che invece non credono e ci mettono in discussione o, viceversa, si incontrano persone che provengono da situazioni lontane e che incontrano le nostre comunità. Nelle parrocchie di Reggio capita che venga a messa anche qualche persona che proviene da altre esperienze religiose; in questi giorni una signora con i suoi bambini si è messa in fila per la comunione e ha chiesto di poterla fare: “Sono buddista, posso farla?”. La cosa è sorprendente solo perché non siamo abituati a questi scambi, ma se avessimo gli occhi e la mente più aperti queste esperienze ci interrogherebbero maggiormente: perché lei è così? Perché chiede di fare la comunione, e perché invece non la fa? Ma, soprattutto: perché *io* sono credente?

È sufficiente l’educazione? Naturalmente no, e non lo è nemmeno il rifiuto dell’educazione ricevuta, perché fa riferimento a qualche cosa che ci viene da altri. Certo, la testimonianza è il punto di partenza per prendere una decisione.

Io decido una cosa piuttosto che un’altra, perché qualcuno mi è testimone, qualcuno cioè mi mette di fronte ad una proposta, a un’esperienza che ha fatto lui; ma questo non basta. Certamente è più comodo continuare a frequentare o a non frequentare semplicemente per abitudine, ma siamo chiamati, soprattutto oggi, ad uno scatto più decisivo e personale.

Gli amici che in questi giorni fanno la settimana comunitaria stanno riflettendo proprio su questo, e forse la loro domanda dà una svegliata a tutti noi: il Signore è davvero risorto? Lo devo decidere io? Ognuno decide quello che vuole? È risorto sì o no? La nostra fede fa riferimento alla verità, perché sarebbe sciocco decidersi di credere qualcosa di falso; prima o poi ci troveremo a pagare nella vita un conto salato se scegliessimo qualcosa di falso. Quello che ci sembra molto concreto alla fine svanisce di fronte alla falsità con cui noi abbiamo aderito ad una cosa piuttosto che ad un'altra, creduto ad una persona piuttosto che ad un'altra. Potremmo essere entusiasti di seguire qualche farneticante o sedicente profeta, e se anche siamo contenti di seguirlo, prima o poi ci capiterà di scontrarci con un'evidenza molto disarmante e umiliante.

Dove risiede allora questa fede? Alla fine, da che cosa dipende l'essere credenti o no? L'essere generati o no?

Gesù usa l'immagine di un'esperienza molto concreta: quella del vento. Siamo nell'anello di Cà del Vento: quando il vento tira, si sente; se ne intuisce la direzione, ma poi cambia; non si sa da dove nasca, però si percepisce la sua voce, e anche forte delle volte. Il vento è un'esperienza molto concreta, e allo stesso tempo è un'esperienza che ci sfugge: non conosciamo la sua fonte e nemmeno dove va a spegnersi.

“Così – dice Gesù – è chiunque è nato dallo Spirito”, cioè la fede (sempre ce lo ricorda la Sacra Scrittura) è donata dall'esperienza dello Spirito, e qui entriamo allora davvero in un campo dove necessariamente stiamo in punta di piedi. Quando ci si alza in volo, anche con un piccolo aereo, è fondamentale conoscere le dinamiche dei venti; se ci vogliamo staccare un attimo dal terreno dove appoggiamo i piedi, bisogna imparare ad assecondare, a seguire, a rispettare il vento, che è invisibile ma è ben consistente.

“Così è chiunque è nato dallo Spirito”; anche noi dunque possiamo affermare di essere credenti o no in base all'esperienza personale che abbiamo dello Spirito.

Voi, più giovani, avete un'età molto decisiva, più di quanto non pensiate; le scelte che fate adesso orienteranno il vostro domani: la scelta di una ragazza piuttosto che di un lavoro, piuttosto che di un luogo in cui vivere o il modo di vivere. Quello in cui crediamo decide sostanzialmente chi siamo.

Ecco che Gesù ci rivela che a fondare le nostre convinzioni non sono semplicemente i ragionamenti o soltanto i sentimenti; le cose che vediamo più o meno sono uguali per tutti, ma ognuno le vede a suo modo, ognuno le sente a suo modo.

In questi giorni un genitore mi diceva che i suoi figli più piccoli non si erano accorti di quanto è bello un bambino piccolo finché non è arrivato un fratello e allora hanno scoperto quale meraviglia è un neonato non solo in casa propria ma anche nelle altre famiglie. Cioè si può vivere senza

vedere, si può guardare senza fare nostro quello che abbiamo davanti; così è il mistero di Dio che sta davanti a noi e che possiamo vedere o no. La presenza di Gesù risorto o è un'esperienza mia o è semplicemente qualcosa che mi è appiccicato e che, presto o tardi, mi accorgo di non avere mai considerato.

Ecco allora che cosa siamo chiamati, ciascuno di noi, a diventare: esperti di questa voce.

Da che cosa si capisce se lo Spirito Santo ci parla oppure no? Pensate alla testimonianza della prima comunità cristiana che la liturgia ci ripete sempre in questi giorni. Un uomo, Giuseppe, chiamato Barnaba, ha un campo; ad un certo punto va, lo vende e porta il ricavato agli apostoli. È una di quelle generosità di cui parla Gesù, che in realtà è frutto di una decisione completa della vita. Qual campo rappresenta il suo patrimonio, il suo conto in banca; cosa gli avranno detto i suoi familiari? “Questo è tutto matto! Era il patrimonio di tante generazioni, lo ha ereditato e lo vende tutto in un colpo. Ha seguito una setta, gli hanno girato il cervello!”.

Quando c'è una persona che si decide così significa che la sua convinzione interiore è capace di cambiargli la vita e di fondare altrove o altrimenti le sue sicurezze, non aggrappandosi più a ciò che ha o che crede di avere come motivo della propria tranquillità: finché ha quel campo, può dormire in pace! No, quel campo diventa qualcosa che lui condivide volentieri con tutti.

Qui comincia davvero una vita nuova; non è un discorso totalmente invisibile e incomprensibile. Il frutto di quella voce passa infatti attraverso un cambiamento completo, una rigenerazione che dai pensieri arriva fino alle parole e alle opere.

Quell'uomo ha fatto bene o ha fatto male? Ha seguito un mitomane o davvero ha trovato la vita? Qui ognuno darà la sua risposta, in base a ciò che lo Spirito gli suggerisce.

Quello che si dice della peggior fattucchiera si può dire anche di Gesù, se non ci crediamo; la sua capacità di convincere buca i secoli: in oltre 2000 anni di storia, c'è gente che ancora è capace di lasciare tutto per seguirlo. Ma chi è Gesù?

Davvero ciascuno di noi che è qui deve a se stesso questa risposta, ma la può cercare diventando esperto di questo ascolto. Stiamo facendo una preghiera apparentemente uguale, ma il suono è molto diverso se ciò che diciamo esce dall'ascolto dello Spirito o se invece è la ripetizione monotona di parole che abbiamo imparato. Chi impara a riconoscere lo Spirito gode nel fermarsi con Lui. Quando si fa un'esperienza comunitaria, si dice: “Si prega meglio quando lo facciamo insieme!”; sì, purché sia l'occasione per scoprire e gustare quanto ti cambia il cuore lo stare aperti alla voce dello Spirito, anche da soli, nel silenzio. Se è così, la nostra preghiera insieme allora non solo cambia me, ma cambia noi, e ci rende un cuore solo e un'anima sola.

Ecco quello che vogliamo questa sera: che ciascuno di noi non faccia l'eroe vantandosi di quello che sa fare, sa dire, sa credere, sa pregare, ma che ciascuno si metta docile a quest'unico Maestro che soffia in tutti.